

Anno IX N. 5

1° maggio 1971

MENSILE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

INDEPENDENCE

# IL Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

MENSILE CAVESE DI ATTUALITÀ

Direzione — Redazione — Amministrazione  
Cava del Tirreno, Corso Umberto I, 395 — Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 Sostenitore L. 5000  
Per rimessi usare il Conto Corrente Postale N. 12-9967  
intestato all'avv. Filippo D'Urso

Colpo di Stato abortito o  
aborto di un colpo di Stato?  
Questo è il dilemma dal  
quale non riusciamo uscire  
con la mente lucida e la co-  
scienza serena! Argomento  
cornuto e problema insol-  
ubile.

Con le fanfarone di cer-  
ta stampa si è tentato farci  
ingozzare l'ultimo della se-  
rie dei colpi di Stato, da pa-  
tto di quattro gatti (per  
numero) con le mani in ta-  
sca, siccome venne accerta-  
to che quei cospiratori, al-  
la luce del sole, erano pri-  
vi di armamento.

Un centinaio di persone  
capaci di arrestare un mi-  
gliaio fra deputati e sena-  
tori, di occupare una do-  
zina di Ministeri, la sede  
della Radio TV, arrestare un  
centinaio di generali e co-  
lonnelli, mettere fuori cau-  
sa tutte le forze di Polizia  
della Capitale, ecc. ecc. I

Con molta riservatezza  
circolò la voce che il colpo  
di Stato dovette essere rin-  
viato a causa della pioggia.  
Dopo, la stampa e la televi-  
sione, ci assicuravano che  
la Repubblica era salva ed  
un sospirone di sollievo  
partì dai cittadini romani,  
approntati a gustare l'ab-  
baccio pasquale!

Molti sostengono che  
essa è la concezione con-  
quistatrice della destra ex-  
traparlamentare.

E la concezione della si-  
nistra extra - italiana, qua-  
l'è?

Cerchiamo di individuarla: - se per lo passato la  
Arma dei Carabinieri, ra-  
strellando il territorio na-  
zionale, sequestrò fra l'al-  
tro: 21 mitragliatrici - 3500  
rivoltelle - 2000 fucili - 7000  
chilogrammi di esplosivo, a  
chi dunque apparteneva  
questo materiale guerra-  
esco? Chi ritraeva vantaggi  
da questo celato arsenale  
nazionale?

Ci siamo occupati di po-  
chi chili di tritolo per lo  
sbrancamento di una strada  
campestre a Palestina e  
tralasciamo le tonnellate di  
esplosivo occultato sul ter-  
ritorio nazionale. Si perde  
di vista il punto pericoloso  
della situazione, l'abito  
scompare e prende solida  
consistenza la vera soppre-  
sione armata dello Stato!

Ecco che a Bologna, la  
A.N.P.I. (sottocentrale del  
partito comunista) ha di re-  
cente auspicato una epura-  
zione nell'Esercito di tutti i  
generali e colonnelli, forse  
per rendere omaggio al  
compianto Totò, che ripete-  
va: «siamo tutti capo-  
ralli!».

Strumentalizzazione più  
balorda dell'ultimo della  
serie dei colpi di Stato non  
poteva manipolarla la fu-  
cina delle Botteghe Oscu-  
re.

Lo Stato da chi viene in-  
debolito industrialmente ed

economicamente, giorno  
per giorno?

Le devastazioni alla Pi-  
relli, all'Autobianchi, alla  
Aifa Romeo, da chi vengo-  
no architettate, ordinate e  
dirette?

Il sovvertimento dell'or-  
dine democratico, attraver-  
so ciurme di anarchici prez-  
zolati, da quale malefica i-  
deologia scaturisce?

Giugno sottil e abile dei  
comunisti, per poter ag-  
guantare, per ora, qualche  
poltrone ministeriale e che  
fa presa solamente nella  
corrente di certi democri-  
tici preoccupati di salva-  
re natiche e poltrone!

Il facoltoso compagno  
Berlinguer opina:

«Matura sempre la ne-  
cessità di una svolta pro-  
fonda di mutamento di in-  
dirizzo politico, che non  
può attuarsi senza fare i  
conti col P.C.I. (e noi ag-  
giungiamo) e con gli ita-  
ni pure!»

La vostra pesantezza di  
tono, compagno Berlinguer,  
non impressiona gli ita-  
ni: sono milioni e milioni  
i cittadini che la pensano  
pure agli incompetenti e ai  
pazzi? O forse quella «de-  
mocrazia» dai personaggi  
di volontà contraddittoria e  
che agiscono ognuno per  
proprio conto, tutti laici  
perché nessuno pensa all'an-  
nima propria, nel senso cat-  
tolicismo della parola?

Difficile far quadrare  
questo circolo vizioso, che  
permesso a qualche amoro-  
gentiluomo di impoltronirsi  
a Ministro di Stato e tu-  
tavia procede a scoppio con-  
cordato?

L'ambiguità nella politi-  
ca esercitata da alcuni per-  
sonaggi, il disaccordo pre-  
ziosi?

Con rincrescimento e  
compiacimento nello stesso  
tempo registriamo il trasfe-  
rimento dalla Prefettura di  
Salerno all'ambito sede di  
Napoli di S. E. il Dott. Luigi  
Fabiani Prefetto di questa  
Provincia. Rincrescimento  
perché la nostra provincia,  
con l'allontanamento del  
Dr. Fabiani, perde un valo-  
roso funzionario che pur  
non dimentica l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Al Dr. Fabiani giungono,  
quindi, i nostri sentimenti  
di vivo compiacimento per  
la nuova destinazione e con  
un caloroso saluto gli augu-  
ri per maggiori ascese.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-  
do quando per vari anni  
organizzò la befana a nome  
della «Bontà di Cava» par-  
ticipando, poi, di persona  
alla distribuzione dei doni.

Il Pungolo ha particolare  
motivo di sottolineare i  
sentimenti di umana com-  
prensione del Prefetto Fa-  
biani per tutto quanto di  
bene vi era da fare in Pro-  
vincia di Salerno e non  
può dimenticare l'entusiasmo  
col quale egli rispose  
all'appello di questo perio-<br

# LA LETTERA DEL MESE

Carissimo direttore, tutto a questo mondo può succedere! Meno però che tu (ed io) possa diventare un pezzo grosso e vivere allegramente la vita, farsi una villa o al mare o in montagna, o qualche altro lusso del genere. Si tratta di gusti o anche di fortuna?

Può succedere persino, che America e Cina, l'un contro l'altra, armata, possano far pace al tavolo di ping-pong; anche qui si tratta di gusti ed è un gran bene che succeda così. Tutto è bene quello che finisce bene. In Italia può succedere di più e di meglio, può succedere, ad esempio, che la Resistenza di cui si celebra in questi giorni la ricorrenza anniversaria, possa vincere Tedeschi e fascisti, messi insieme, senza americani, inglesi e tutte quel bene di Dio che abbiamo visto, nel settembre del lontano 1943, scorrere nel nostro paese non certamente per motivi... turistici, può succedere anche che tutti i sacrifici (compresa la morte) di tanti ingenui «resistenti» siano serviti utilmente a tanti filibustieri di casa nostra a far danaro e crearsi posizioni opulente da babbo, in barba, dicevo, a quei bravi resistenti di allora...

Può accadere anche che tu ed io occupiamo una stazione ferroviaria o, se meglio credi, una bella autostrada e che di poi tu venga assolto «per non aver commesso il fatto», oppure «per l'ingenua convinzione di aver operato per il proprio bene...».

Di questo passo, caro direttore, potremmo occupare mezza Italia e uscire con gli onori del trionfo! Non ti pare? Può anche accadere che un pezzo grosso, comunita o meno, (non importa il colore!), ottenga la pensione in poche ore mentre un povero diavolo di cittadino debba attendere anni e anni o decenni addirittura... E' il gran Carnevale del nostro bellissimo e amatissimo Paese, il malebolge dàre un mio amico pessimista, nel quale una grandissima quantità di cittadini onesti e bravi, soffrono vedendosi sfiorare impunemente da tanti filibustieri in libertà...

E se guardiamo alla nostra Cava può anche accadere che l'Azienda di Soggiorno e il Comune, di comune accordo, si mettano di buzo buono per fare un po' di pulizia nello storico porticato antico e solenne, mi sporco con tanti angolini che non è lecito guardare, anche per renderli ospitali alle frotte di turisti, che affollano la nostra città (li hai visti?), può anche accadere che la luce pubblica venga raddoppiata e che, di sera, la città di Cava, tradizionalmente ospitale, si illuminì a giorno festivamente, come una qualunque città turistica di questo mondo e può anche accadere che i palazzi prospicienti al corso principale riprendano la loro originaria leggiadria smettendo finalmente quel loro aspetto malinconico (leggi: sporco) e di cui oggi nessuno si cura né l'amministrazione Comunale, impegnata in un karatè intestino e di

grande interesse sportivo... e ne l'Azienda di Soggiorno, tutto protesa verso quel che festa paesana... e così il Corso principale, il già elegante salotto cavense si presenta malandato, invecchiato anzitempo, con le spalle qua e là, e che dire di quello stecato che «proteggi» i ruderii del nuovo palazzo in Piazza Duomo, dietro il quale stecato (si capisce) c'è un ammasso di cose non precisamente odorifere e che nella prossima estate diventerà (si badi nel centro migliore di Cava dei Tirreni) fomite... buona salute e di fragranze varie...

E per spiegarti queste piccole e grandi cose, vorrei, caro direttore, ricordarti le parole che ha pronunciato Colombo (il presidente del Consiglio) e non di quelli che movimentano Piazza Duomo a mezzogiorno!: «L'indifferenza e l'avversione per la libertà possono facilmente sorgere di fronte ad una libertà insensibile alle realtà sociali. Qui è il nostro problema. Il conservatorismo soffoca la libertà; il disordine la travolge. Come esiste un conservatorismo disimulato, così esiste un di-

piuttosto presto l'irrazionalità e il nichilismo; quanto quelle di una incerta e confusa stanchezza per la democrazia. In questa stanchezza le strumentalizzazioni e gli allarmismi diventano più facili. Questa stanchezza finisce (leggi bene!) per esprimersi in una apatia generica, che chiama i giochi dell'avventurismo, si profila un volto che ben conosciamo: quello dell'indifferenza per la libertà».

E da Piazza Duomo a Piazza Montecitorio il passo è breve. Parole sacrosante al cui confronto le mie brillano del migliore ottimismo!!!

Ed ora, caro direttore,

sordine dissimulato. Una democrazia che mistifichi il conservatorismo in un fitto progressismo come una democrazia che mistifichi il disordine, chiamandolo progresso, è una democrazia che prepara la sua fine. Di questo c'è coscienza nelle forze democratiche e nel paese. Ma è una coscienza sulla quale oggi passano dense nubi. Esse non sono tanto quelle della contestazione totale, che nella sua pretesa totalità incontrano

per chiudere questa ennesima «geremia» vorrei congratularmi, a mezzo del tuo giornale, con la giovane e leggiadra collega Alida De Silva, pittrice e scultrice, la quale ha allestito una Mostra Personale di pittura e di scultura nella nostra casa ed ineffabile Azienda di Soggiorno; brava la nostra De Silva, ha portato un soffio di verità laddove domina il contorsionismo intellettuale, una voce di sincerità espresa laddove triunfa la mistificazione più repellente, Alida non ha bisogno di stracci penduli, o di chiodi o di stivali, di corde o di palle appese o di altre mostruosità del genere, di importazione d'oltreoceano, di ventate così care al conformismo nazionale, in un'epoca di stupidità trionfante, ma che per taluni indi (Grazie a Dio!) sembra stia per naufragare in una risata generale, entro un corale saluto di pernacchie. Complimenti, dunque, e felicitazioni alla brava e leggiadra De Silva, di cui altri parlerà con maggiore competenza e a te, caro direttore, come al solito, un gruzzolo abbondante di buona salute.

tuo Giorgio Lisi

di Giorgio Lisi

piuttosto presto l'irrazionalità e il nichilismo; quanto quelle di una incerta e confusa stanchezza per la democrazia. In questa stanchezza le strumentalizzazioni e gli allarmismi diventano più facili. Questa stanchezza finisce (leggi bene!) per esprimersi in una apatia generica, che chiama i giochi dell'avventurismo, si profila un volto che ben conosciamo: quello dell'indifferenza per la libertà».

E da Piazza Duomo a Piazza Montecitorio il passo è breve. Parole sacrosante al cui confronto le mie brillano del migliore ottimismo!!!

Ed ora, caro direttore,

Stanchi, appesantiti dalla zia della nostra tristezza, sostammo guardando l'orrido del fratricidio e meditammo.

Nel foso silenzio ci parve venire tonante dai lidi la voce irosa che chiedeva di Abele agli uomini che si sbravavano «che abbiano fame»; e allora ci sovveniamo delle parole del Poeta: «Anche una volta in questa Italia dilaniata, in questa Italia di cruci e di vendetta, in questa Italia senza rimorsi e senza rimpianti, i fratelli hanno ucciso la fraternità». Negli anni che seguirono cominciarono ad annunziarsi il sole che già chiuriva l'orlo delle vette e a rinascere la bellezza sul mondo. E noi alzammo il capo come cosparsi dalla freschezza che bagna la tiepida erba di aprile e il fragile polline del fiore nuovo.

Così abbiamo vissuto nell'irrequietezza e nel tormento la vita, sull'ombra delle spade.

Or siamo le forze recluse quasi a cogliere per la raccolta Eauxantide i lunghi steli del rosso Caudo della legge patria di Ceo, e poniamo fede nelle energie che sorgono, nei germi che rompono, nella linfa trionfale che asconde.

Faccio solleviamo le nostre speranze ai giovani e ad essi rivolgiamo parole d'amore.

I giovani hanno il privilegio di portare la chiarezza negli occhi e l'aroma della vita nell'anima, con divina leggerezza recano la grazia e l'incanto degli anni, e sprimono l'armonia terrena.

R. S.

## Per far danaro un ragazzo indossa abiti talari e va benedicendo le case

Un sistema quanto meno originale è stato studiato per far danaro da P. F. di anni 16 da Fisciano. Giunto a Cava che si con qualche mezzo, il ragazzo forte delle sue altezze che gli fa riconoscere un'età maggiore di quella effettivamente ha, in una strada di campagna ha indossato sottana, cotta e berretta e reggendo fra le mani un breviario si è dato a visitare le famiglie della frazione Pregiato per la benedizione pasquale.

Aveva benedetto appena poche cose quando si è imbattuto in un agente di P. S. del locale Commissariato, il quale, si è insospetito del fare impacciato del

# PAROLE AI GIOVANI

In quella lontana primavera degli anni verdi non apprezzate a noi l'incanto lirico della vita, ma vedemmo recinzione sul fiume sacro i giovani virgulti d'Italia che non avevano avuto la morte. E custodimmo la luce del sacrificio.

All'arco declino della giovinezza attraverso il fulgore del sangue e il trionfo della morte approdammo all'altra riva della vita non come a una terra fiorita, ma a una tonda stigia fumigante di sogni sommersi, a una palude lotta greve di nebbia e vicida di odi. Non si respirava nell'aria profumi di fiori, né s'advano canto di allodole.

Stanchi, appesantiti dalla zia della nostra tristezza, sostammo guardando l'orrido del fratricidio e meditammo.

Nel foso silenzio ci parve venire tonante dai lidi la voce irosa che chiedeva di Abele agli uomini che si sbravavano «che abbiano fame»; e allora ci sovveniamo delle parole del Poeta: «Anche una volta in questa Italia dilaniata, in questa Italia di cruci e di vendetta, in questa Italia senza rimorsi e senza rimpianti, i fratelli hanno ucciso la fraternità».

Negli anni che seguirono cominciarono ad annunziarsi il sole che già chiuriva l'orlo delle vette e a rinascere la bellezza sul mondo. E noi alzammo il capo come cosparsi dalla freschezza che bagna la tiepida erba di aprile e il fragile polline del fiore nuovo.

Così abbiamo vissuto nell'irrequietezza e nel tormento la vita, sull'ombra delle spade.

Or siamo le forze recluse quasi a cogliere per la raccolta Eauxantide i lunghi steli del rosso Caudo della legge patria di Ceo, e poniamo fede nelle energie che sorgono, nei germi che rompono, nella linfa trionfale che asconde.

Faccio solleviamo le nostre speranze ai giovani e ad essi rivolgiamo parole d'amore.

I giovani hanno il privilegio di portare la chiarezza negli occhi e l'aroma della vita nell'anima, con divina leggerezza recano la grazia e sprimono l'armonia terrena.

## CASSA

DI

## RISPARMIO

## SALERNITANA

Fondato

nel

1956

aderente alla Ass. fra le Casse di Ris. Italiane

Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno

Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31.10.1970

Lit. 10.154.434.696

### DIPENDENZE :

84081	BARONISSI	Corso Baribaldi	Tel. 78069
84013	CAVA DEI TIRRENI	Via A. Sorrentino	» 42278
84083	CASTEL SAN GIORGIO	Via Ferrovia, 11/13	» 751007
84025	E B O L I	Piazza Principi Amedeo	» 38485
84086	ROCCAPIEMONTE	Piazza Zanardelli	» 722658
84039	T E G G I A N O	Via Roma, 8/10	» 79040
84020	CAMPAGNA	Quadrivio Basso	» 46238

LEGGETE  
"IL PUNGOLLO"

L' HOTEL UN POSTO IDEALE PER RICEVIMENTI  
SCAPOLATIELLO E PER VILLEGGIATURA  
CORPO DI CAVA - TEL. 843659

NOTE RELLA CAVESE

# LA BATTAGLIA DEL SARNO

L'Università della Cava non aveva una milizia permanente, ma disponeva di varie migliaia di armati, che poteva mobilitare nello spazio di poche ore. Bastava che suonassero a stormo le campane delle 55 Chiese, annunziando *Hannibal ad portas*, che, quanti ne avevano la capacità, contadini, artigiani, mercanti e curiazi si armassero e rispondessero all'appello, con lo spirito guerriero col quale i Cavalieri del Medioevo convivano in primavera al Campo di Maggio.

Scendevano dai 57 Casali, guidati da uno o due Capi, che nei 500 saranno ufficialmente eletti e chiamati Capidicini, e centro di raccolta era la Chiesa di San Giacomo, nel Borgo degli Scacciaventi, che per tre secoli fu considerata l'Arenzano della nostra Università.

In una Città come la nostra, spesso coinvolta in azioni belliche, alcune anche più grandi di lei, e che risolse vittoriosamente i profondi contrasti civili ed ecclesiastici col potente Monastero della SS. Trinità, per mezzo di, non certo encimabili, sommosse di popolo, molti e memorabili furono i raduni.

Tutti li superò, per numero di partecipanti e per ardore, quello del 7 luglio 1460. In quel caldo pomeriggio le campane delle 50 Chiese sembravano impazzite, tanto insolitamente a lungo eheggiarono per la verde vallata. Somigliavano a squilli di fanfarà, che mettevano ali ai piedi e furor nei petti dei pacifici e laboriosi cittadini, trasformati, per dovere civico, in improvvisati, ma prodi soldati.

Bisognava salvare ad ogni costo il giovane Re. Da vari giorni i Cavesi, suditi fedeli e affezionati alla Famiglia Aragonese, fin dai tempi di Alfonso il Magnanimo, erano in ansie per le notizie poco liete che giungevano da Sarno, dove, presso il fiume omonimo, era in piede di guerra Ferrante Primo. Gli era di fronte Giovanni d'Angiò con un poderoso esercito formato da Cavalieri francesi, da quasi tutti i Baroni della Terra di Lavoro e dai mercenari passati da poco dall'esercito a ragone a quello angioino. Erano le prime avvisaglie in attesa dell'attacco decisivo che ebbe luogo il 6 Luglio. Per una manovra sbagliata Ferrante fu sconfitto e chiuso in una morsa da quale tentava valorosamente e disperatamente di uscire.

L'annuncio della disfatta era stata recata a Cava da un corriere e si era già diffusa, fra la generale commozione, quando fu dato il segnale di allarme. L'aveva ordinato il Sindaco Universale di quell'anno, Onorio Scannapico.

Fra tanti uomini illustri che onorarono la nostra città, un'eminente posta l'occupa questo Cittadino di Dupino, che, col suo gesto generoso e cavalleresco, decise il destino di una Dina- stia e diede l'avvio ai pre- stigiosi successi del nostro Paese.

Né meno meritevoli di ri-

*Magnificis et Notabilis et Egregius Viris, Universitati et hominibus Civitatis nostre Cavae, fidelibus nostris dicitis Rex Siciliae salutem.*

cordo e di gratitudine sono Giosuè e Marino Longo che furono i geniali condottieri della leggendaria avventura.

Il loro piano strategico si articolava nella celerità dei movimenti e nella sorpresa.

Per questo motivo dalla moltitudine dei volontari furono scelti solo 500, i più animosi e i più validi, capaci di affrontare con violenza e quasi con furor l'assalto.

dopo aver fatto una marcia forzata di 18 chilometri.

Il piano fu realizzato ad unguem, come dicevano

Curiali del '500.

La notte l'esercito francese era in posizione di riposo in attesa della prova definitiva che doveva superare le ultime resistenze dell'aragonese. Questa circostanza favorì la nostra im-

dromo incontro ad una tremenda strage. Questa è posta e sparsa fra i monti, distribuita per casali. Copiosa di obitanti è difesa dalla configurazione naturale. Intanto i Cavesi, lasciati i casali si ritirarono nei luoghi più alti, dove essendosi consigliati se dovevano accettare o respingere l'assedio, decisero di assaltare di notte l'accampamento degli invasori. Infatti abbondavano di armati ed erano certi di potersi mettere in salvo in ogni tempo. E il piano avrebbe avuto il suo effetto, se una spia non lo avesse rivelato agli assedianti, i quali subito si allontanarono.

Noi avremmo aggiunto con le trombe e le pive nel sacco, se non ci trattenesse il rispetto per un'armata valorosa, della quale recenti erano gli allori mietuti ai danni degli Aragonesi.

Quello che avvenne dopo: la carta in bianco, la pugna dei privilegi, con cui fu premiato l'ardimento e la fedeltà nostra è notorio, a farsi nello nostro memoria concorre la enigmatica rievocazione che da vari anni organizza la Commissione per la festa del Castello con sufficiente aderenza alla verità storica.

Concludo questo diletto, e non inutile passeggiata, in un tempo che pare quasi favoloso, tanto è ricco di audaci imprese, di prestigio e, senza ombra di retorica, anche di gloria, con una considerazione di Francesco Torracca a proposito del diploma in bianco. Nel suo aureo libro su Pierantonio Caracciolo, dopo avere riportato la lettera del Re, aggiunge: non so vedere chi onori di più, o il Re che la scrisse, o i suditi che la meritaron.

Intanto Giovanni e i Baroni avendo deciso di accappare Cava, per poco non an-

salvare, come fecimmo in Napoli per la qual cosa non ne vergogniamo che ricognosciamo da voi fedelissimi subiti la salute della vita et de lo Staton nostro, che avete acquistato onore et gloria immortale mentre sarà memoria d'huomo.

Un'altra testimonianza, non meno valida, ce la offre la rabbiosa reazione di Giovanni d'Angiò, con la spiegazione punitiva contro i Cavesi, che col loro intervento vittorioso avevano frustato i frutti delle strepitosa vittoria la quale gli aveva assicurato il trono di Napoli.

Ecco quanto l'umanista Giovanni Pontano scrisse in uno stile taciturno, nel libro quinto delle belle neapitanze da me tradotto ad litteram.

Intanto Giovanni e i Baroni avendo deciso di accappare Cava, per poco non an-

salvare, come fecimmo in Napoli per la qual cosa non ne vergogniamo che ricognosciamo da voi fedelissimi subiti la salute della vita et de lo Staton nostro, che avete acquistato onore et gloria immortale mentre sarà memoria d'huomo.

Quando col sorgere dell'Alba poterò fare un bilancio dei danni subiti, i più amari boeconi che doverettrà ingoiare furono la fuga di Ferrante e l'allontanamento degli scatenati e diabolici assalitori che, certi della fuga del Re, avevano preso la via del ritorno.

L'efficienza della miracolante impresa è affermata dalla nobile lettera del Re Ferrante, della quale di in lettura solo la prima parte, riservandomi di pubblicarla intera quando darò unità a queste note di argomento bellico e militare.

## Dalla Costiera Amalfitana L'ALBERGO PIU' ANTICO DI AMALFI

seconda puntata

Un episodio singolare si verificò quando il *«Codice Foscarijanus»* venne portato a Napoli per essere ritirato da Amalfi a cura del podestà. Questi si rivolse ad un negoziatore di auto che era ritornato da poco tempo dall'America ed aveva comprato una *«Lancia»* ed una *«50%»* nuovissime per esercitare il mestiere. Gli disse che voleva andare a Napoli con la macchina migliore perché doveva trasportare le antiche *«Tavole Amalfitanas»*. L'incaricato equivocò sulle parole e, un po' infastidito, rispose al podestà ch'egli si rifiutava di trasportare con la macchina nuova, tante vecchie, probabilmente turlate e mal ridotte. E ce ne volle per dissipare il malinteso.

Com'erano diverse, in altri tempi, certe cose al *«Luna»*. Per esempio, l'ingresso non era quello odiero, ma trovansi dietro l'edificio, sotto il portichetto della chiesa di S. Antonio dove è ancora visibile la porta di accesso al chiostro, sormontata da un'architrave e da un dipinto scolorito. La strada littoranea fu inaugurata nel 1857 e allora l'al-

bergo, ubicato più su, si lasciò ad essa con una scala che passava dinanzi ad una stanza diventata caratteristica per un curioso impiego: Poiché i forestieri per visitare le località più alte della costiera - quali Ravello e Scala - si servivano degli asini, ogni mattina alcuni di questi quadrupedi venivano condotti all'albergo ed in attesa che gli ospiti fossero pronti per cavalcarli, sostavano nel locale anzidetto al quale per tale motivo andò per sempre il nome di *«stanza dei ciucciai»*.

Un'altra particolarità va ricordata: fu passato ad Amalfi dai turisti venivano a svernare di guisa che la bassa stagione alberghiera capitava di estate. In altri termini, nei mesi estivi i Barbari avevano poca gente in albergo e allora s'interessavano di altre cose. Precisamente, attendevano alla confezione delle paste alimentari con il sistema del cosiddetto *«sgignoz»*, una macchina che serviva a lavorare la pasta la quale, ridotta in forma di maccheroni, veniva messa ad asciugare o sulle coperture del chiostro dell'albergo o nel chiostro stesso.

Il *«Luna»* è ricco di ricordi religiosi situato come è fra tre chiese: quella del Carmine, non più officiata, quella di S. Antonio e la sottostante Cappella. Quest'ultima è davvero importante perché servì da cella per due anni, al Serafico S. Francesco durante la costruzione del convento e poi perché qui lo conservato il corpo di fra Domenico da Muro, conventuale di grandi virtù e prodigi, morto nel 1683. Peccato che un farto sacrilegio si verificò in questo più luogo: un quadro a pittura, posto al di sopra di un altare e che si vuole di fattura giovanile, venne traghettato da ignoti senza che se ne sapesse più nulla.

Ma ritorniamo a sfogliare l'album degli ospiti così sinceri nella loro espressioni: «Joseph, Jeanette e Rose Albertini, provenienti dalla Cava dei Tirreni (Salerno), si presentano al giudizio del pubblico di Cava con una mostra personale di 36 opere, pienamente fiduciosi che l'eletta popolazione della nostra Città, sempre sensibile al gusto dell'arte vera per il timore della tanto rinomata cometa e ad onta di questa mangiarono buon pesce fresco e buoni maccheroni».

Enrico Caterina (continua a pag. 6)

VOLTO DI CRISTO IN BRONZO

ziosa collaboratrice, in qua-

to, avendo recepito nel suo animo tutte le istanze nuove che provengono dalla riforma della Scuola Media, quotidianamente educa lo spirito delle alunne, a noi insegnanti affidate, al gusto sublimo della vera e genuina arte, di quell'arte, cioè, che è vitale e perenne, solo se essa è sinonimo di spontaneità, di ingenuità e di freschezza, sempre rinnovellantesi alle sorgenti pure della madre natura.

Le sue opere, infatti, rispecchiano, tutte, fedelmen-

te queste caratteristiche lione artistica, specchio fedele dell'anima dell'artista. Alida De Silva è, pertanto, una pittrice vera e valida: essa passa, infatti, dall'olio all'acquarello - dalla tempera alla scultura - con una facilità senza pari e con una tecnica sempre sicura e mai forzata, poiché nella sua trama artistica non c'è mai traccia di decadentismo.

Alla collega De Silva, degna di tanta stima, non mi resta che augurarne di vero cuore: ad majora semper.

Prof. Gius. Cammarano

« IL PUNGOLO »

GALLERIA

# Pennelli e Bulino IL CALEIDOSCOPIO DI ISOLA

Giancarlo Isola è uno dei pochi pittori contemporanei, che, pur muovendosi dalla posizione neo-figurativa - nella quale, oltre a mettere in evidenza i suoi virtuosismi, chiarisce in termini essenziali come non potranno giungersi alienarsi i beni autentici dell'arte della nostra Città -, continua il suo cammino verso la pittura, senza mortificare il significato materico del colore; che anzi, quanto più la sua accentuazione nella liberazione della realtà formale lo porta verso una figura memoriale - del passato, del presente, del divenire come fatto conseguente -, tanto più il suo fraseggio diventa esplosivo, con dimensioni più dilatanti e rinascenti come da un caleidoscopio, con apporti magici e decorativi.

Il consistente è che Isola, che da una partita terrena si libra in mèche che assumono dimensioni cosmiche, vive in una continua e fulgida rievocazione che da vari anni organizza la Commissione per la festa del Castello con sufficiente aderenza alla verità storica.

Concludo questo diletto, e non inutile passeggiata, in un tempo che pare quasi favoloso, tanto è ricco di audaci imprese, di prestigio e, senza ombra di retorica, anche di gloria, con una considerazione di Francesco Torracca a proposito del diploma in bianco.

Nel periodo avvicinati a Vespignani, aveva dato impulso, senza però andare oltre nei pronunciamenti razionali, per il prevalere, in ogni contesto, di masse scure e poco diagrammate.

Alida, dallo scostamento di questo primo ingrediente tra l'oggetto ed il colore, nacquero i ritmati atipici dell'oggetto nel colore, con maggiore uso della pittura ragionata.

Ma il pittore, distaccato in questa messianica idea,

prospetta la visione di immagini interiori attraverso il frapposto indicativo di un muro di cinta tra il soggetto e l'oggetto, come di un balcone che dal di qua si porta a guardare all'al di là. In questa fase sono circostati i momenti delle finestre di Isola: da una parte è lo studio del pittore, i suoi oggetti che osserva tutti i giorni, i motivi «interni» delle sue opere: i pesci per la natura, i barattoli di acril-

ico, il motivo consistente di un paesaggio, i pennelli, le spatole, le lettere o le sigle; dall'altra il paesaggio aperto, gli alberi, le case, il mare infinito, le barche, la umanità, l'uomo con la sua attività di pace e di guerra, le sue dolcezze, le sue debolezze, le sue abberazioni. Con questi frapposti, ad un certo punto, però, si rompe l'equilibrio con lo vita e con le cose, tra l'anima del pittore e quella dell'umanità. L'artista non

(continua in 4. p.)



Alida  
De  
Silva  
esponde  
a  
Cava

VOLTO DI CRISTO  
IN BRONZO

# PENSIERI DEL "LEUANTINO,"

Una legge che i politici non vogliono

Perche gli uomini politici che sono al Governo si struggevano le meninges per studiare il modo di sanare il bilancio dello Stato? Barstebelle un atto di coraggio che in definitiva sarebbe un atto di onestà!

Esaminare una per una le posizioni economiche degli attuali uomini politici a tutti i livelli e accettare le attuali posizioni economiche raffrontandole a quelle possedute nell'ormai lontano 1945.

Sono convinto che se ne vedrebbero delle belle! Altro che legge sui profitti del regime fascista che diede quell'esito fallimentare che tutti sanno. Oggi ci sarebbe da pescare e come nelle casaforte degli uomini politici italiani perché è notorio che ognuno di essi - salvo naturalmente le debite eccezioni - hanno realizzato posizioni favolose concretizzate in ville al mare e in città

## UNA GIOIA E UNA TRISTEZZA

Ore 21,30 del 9 aprile '71: Venerdì Santo! Via Crucis al Colosseo a Roma. Una folla da adunata oceanica segue il più rito. La presenza di tale massa di popolo genera due opposti sentimenti uno di gioia e uno di tristezza.

Di gioia perché è piacevole le constatare - per chi veramente crede nella Fede di Cristo - che esistono ancora, nonostante tutto, sentimenti di devozione per le pie

pratiche della Chiesa Cattolica.

Di tristezza perché il pensiero va a quella folla che presumibilmente almeno per il 90 per cento alle prossime elezioni darà, obitorio colo, il voto al partito di Donat Cattin, Galloni, De Mitia ecc. ecc. i quali mentre struttano quei voti per la loro elezione, dimenticano subito l'elettorato cattolico e una volta eletti fanno le sbarature al PCI!

## M A C H E S U I C I D I O

### Prof. D E M A R S I C O I

Quel grande, caro, indimenticabile nostro Maestro che è Alfredo De Marsico, nell'assumere la difesa di Moro Ergas contro il Ministro Viglianesi ha malinconicamente ricordato certi suicidii che avvenivano in altri tempi, per sombre che avvolgevano persone degnissime. Oggi altro che suicidio!

Si assiste a un già ministro ora segretario di un par-

titivo, Professor De Marsico!

## La guardia del corpo di Donat Cattin e medici bastonati

Ma dove vogliamo arrivare? E' mai possibile che un ministro in carica, per la cronaca l'On. Donat Cattin, va a presiedere una riunione nella quale non sa fare di meglio che apostrofare un gruppo di medici pre-

sentati. Giuntissima la reazione di questi ultimi, la loro protesta viene soffocata dalla

guardia del corpo dell'infame ministro e i poveri medici ne escono malconceni.

Del fatto, che pur ha suscitato tanto scalpore, non se n'è più parlato, del resto, come capita oggi, per tutti gli scandali, che hanno la gloria di un'ora o di pochi minuti. Poi, tutto come prima o peggio di prima!

Giuntissima la reazione di questi ultimi, la loro protesta viene soffocata dalla

## Il Ministro PRETI ha detto

«Io sono il più grande padrone di tasse che esista in Italia. Per lo stipendio di Ministro, quando non sono Ministro, per la pensione che percepisco come ex dipendente dello Stato, per i diritti di autore dei miei libri, per qualche utile di certe azioni che posseggo, per il guadagno degli articoli che scrivo, denunzio circa dieci milioni di reddito lordo che diventano sette milioni di reddito netto. Ogni due mesi pago 556 mila lire di tasse, pari a 278 mila lire al mese. Giore tre milioni e 336 mila lire all'

anno. Per l'indennità parlamentare, poi, mi fanno le trattative a parte perché essa non rientra nel census».

Complimenti all'On. Preti e speriamo che il suo esempio sia seguito innanzitutto dai suoi colleghi di Parlamento!

## Le ricchezze di un comunista

Sulla polemica Herrera-Marchini vari giornali italiani, e in particolare quelli del Nord, hanno in questi ultimi giorni pubblicato, oltre ai termini del dissidio, anche dei riferimenti all'attività, ai guadagni ed alla correttezza professionale dei protagonisti.

Ciò ha indotto il senatore liberale Premoli ad annunciare la presentazione di una sua interrogazione al Ministro delle Finanze per sapere, tra l'altro, se risponde a verità che il presidente della Roma Alvaro Marchini «comunista, collezionista d'arte, miliardario e noto costruttore edile avrebbe lui stesso lasciato intendere di aver guadagnato lire 85 mila al metro quadrato nelle aree destinate alla costruzione di immobili sul viale Marconi. Se lo stesso costruttore che, malgrado la sua fede comunista, considera gli abitanti di Primalve "gentuglia ignorante" e Roma "città maldestrata", avrebbe dichiarato, nel '63, di non aver guadagnato una sola lira e se, a parte ogni giudizio etico sulla persona, corrisponde a verità la notizia che il citato Marchini sarebbe proprietario, tra l'altro, di un gran albergo, il «Leonardo da Vinci», nonché di un migliaio di quadri di famosi autori che si troverebbero nella sua villa all'Eur e che sarebbero il frutto di enormi guadagni».

Il sen. Premoli vuole, infine, sapere se i redditi dichiarati dal presidente della «Romas» sono tali da giustificare l'acquisizione di un così sostanzioso patrimonio immobiliare ed artistico.

## PENNELLI E BULINO

(continua dalla pag. 3) spettare idee nuove, bellezze nuove. E' il medesimo pittore che lavora nella fusione della fantasia, sul mondo, sul creato, che patai di esplosioni iridate e di sentimenti non misurati, dove l'inventiva è concretezza e l'immagine è pura astrazione.

Egli, il pittore, in tal modo da consistenza ad ogni motivo perché suo, col dramma e l'elegia, pur con fantasia e concretezza, giacché i suoi apporti di colore, tutti insieme, nel combaciarsi e dissociarsi: il giallo, il blu, il rosso, il nero, il viola, il cilestrino sono come le cose e la vita del mondo, la terra, gli uomini, se stesso inserito in questa vita che è dell'oggi, dell'ieri, dei domani, come dicevamo, proprio, memoriale. Ed appunto per questa concreta dipinta astrazione, Isola rimane anche per contrasto, un pittore dalle note romantiche, con le sue nostalgie, i suoi slanci, la sua poesia.

Mario Maiorino

Per l'indennità parlamentare, poi, mi fanno le trattative a parte perché essa non rientra nel census».

Complimenti all'On. Preti e speriamo che il suo esempio sia seguito innanzitutto dai suoi colleghi di Parlamento!

Mario Maiorino

## PER LA 127

Rivolgetevi alla

COMSA di CAPANO

in Cava dei Tirreni  
Corso Principe Amedeo

## SULLA SITUAZIONE DELLO PSICHiatrico DI NOCERA INFERIORE

## Lettera aperta al Presidente Avv. Carbone

Signor Presidente,

mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Lei, signor Presidente, avrebbe tutto il diritto di considerarmi un «fissato» per questa vicenda e dunque di far compagnia a tanti derelitti ivi ricoverati cui Lei non dà, se non in minima parte, l'afflito della Sua anima cristiana. Ma io, caro Presidente, pazzo non sono e vedo giusto e dico cose sennate come sennate sono state le cose scritte dal collega napoletano Crescenzo Guarino cui va la mia e la gratitudine di tutti gli uomini onesti per aver egli fatto sì che la situazione dello psichiatrico di Nocera Inferiore uscisse dall'angusta colonne di questo periodico che, come è stato giustamente scritto, non sono quelle del «Times» o de «Le Monde», per raggiungere lidi molto più importanti e qualificati dalle colonne di un giornale a carattere nazionale.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Lei, signor Presidente, avrebbe tutto il diritto di considerarmi un «fissato» per questa vicenda e dunque di far compagnia a tanti derelitti ivi ricoverati cui Lei non dà, se non in minima parte, l'afflito della Sua anima cristiana. Ma io, caro Presidente, pazzo non sono e vedo giusto e dico cose sennate come sennate sono state le cose scritte dal collega napoletano Crescenzo Guarino cui va la mia e la gratitudine di tutti gli uomini onesti per aver egli fatto sì che la situazione dello psichiatrico di Nocera Inferiore uscisse dall'angusta colonne di questo periodico che, come è stato giustamente scritto, non sono quelle del «Times» o de «Le Monde», per raggiungere lidi molto più importanti e qualificati dalle colonne di un giornale a carattere nazionale.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

ogni giorno la poltrona di dallo stato bestiale in cui Consiglio Provinciale, lo se avessi la possibilità di co-

noscerne ove quelle case si conservano sarei capace di commettere un furto io che ladro non sono e risponde-

zato il collega Guarino, ma Lei si è solo adirato e non gesto, al solo scopo di far risposta; Le è stato chie- conoscere a tutti quale è stato in Consiglio Provinciale stata rilevata da q u a l i d i leggere la relazione che f i c a t i f u n z i o n a r i e certamente sarà stata fatta quella che è la vita del de-

dalla Commissione di vigi- menti ricoverati nell'Ospe-

dale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

Mi risulta che Lei, caro Presidente, si dà da fare per nuovi lavori, l'impresa di Campobasso giunta a Nocera anche con proprio personale (mentre gli operai nocerini stanno a guardare!) e fa bene perché l'estetica e lo spazio necessario ha la sua grande impor- tanza. Ma il punto dolens della vita dei ricoverati è un altro: sono le condizioni di vita di tanti miei e Suoi fratelli, che sono be- stiali. E' necessario, quindi, che Lei provveda e subito la veste di possibili dif- ficatori.

Lei sa, beato LEI..., quan- to è scritto in quei docu- menti, quanto da anni viene rilevato ed è perciò che non ha voluto leggerli in

ogni giorno la poltrona di dallo stato bestiale in cui Consiglio Provinciale, lo se avessi la possibilità di co-

noscerne ove quelle case si conservano sarei capace di commettere un furto io che ladro non sono e risponde-

zato il collega Guarino, ma Lei si è solo adirato e non gesto, al solo scopo di far risposta; Le è stato chie- conoscere a tutti quale è stato in Consiglio Provinciale stata rilevata da q u a l i d i leggere la relazione che f i c a t i f u n z i o n a r i e certamente sarà stata fatta quella che è la vita del de-

dalla Commissione di vigi- menti ricoverati nell'Ospe-

dale Psichiatrico di Nocera Inferiore.

Lei, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

sidente! Ma se li immaginiamo, signor Presidente, quando a sera va a riposo nel caldo della sua casa, nella stessa ora umana come Lei di carne, ossa e spirito, vegliano su una massa di centinaia di pazzi. E' necessario che ai denunzi a chi di ragione, e con un atto clamoroso si d i m e t t a , ad aumentare il p e r s o n a l e medico ed infermieristico. Quest'ultimo assolutamente insufficiente perché non è concepibile che sei infermieri debbono guardare e vigilare su 415 pazzi. Ma che scherziamo, signor Pre-

## SULLA SITUAZIONE DELLO PSICHiatrico DI NOCERA INFERIORE

## Lettera aperta al Presidente Avv. Carbone

Signor Presidente,

mi scusi se ancora La im- portuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Lei, signor Presidente, avrebbe tutto il diritto di considerarmi un «fissato» per questa vicenda e dunque di far compagnia a tanti derelitti ivi ricoverati cui Lei non dà, se non in minima parte, l'afflito della Sua anima cristiana. Ma io, caro Presidente, pazzo non sono e vedo giusto e dico cose sennate come sennate sono state le cose scritte dal collega napoletano Crescenzo Guarino cui va la mia e la gratitudine di tutti gli uomini onesti per aver egli fatto sì che la situazione dello psichiatrico di Nocera Inferiore uscisse dall'angusta colonne di questo periodico che, come è stato scritto, non sono quelle del «Times» o de «Le Monde», per raggiungere lidi molto più importanti e qualificati dalle colonne di un giornale a carattere nazionale.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

Dunque, caro Presidente,

Lei è molto doluto che mi scusi se ancora La importuno tocando il tanto, ahimè, per Lei quanto dolente dell'ospedale Psichiatrico Consorziale «Vittorio Emanuele II», di Nocera Inferiore.

## Continua il penoso iter del Piano Regolatore

**Ricoperti da paludamenti conciliari, sotto la minaccia popolare, i consiglieri comunali recepiscono, in poche battute, il voto del Cons. Sup. dei LL.PP. e non si accorgono che hanno sostanzialmente modificato il piano regolatore con tutte le conseguenze di legge**

Quaranta giorni fa il Consiglio Comunale della nostra città, vestiti per la circoscrizione paludamenti conciliari, approvava all'unanimità meno uno (l'opposizione del MSI) il Voto del Consiglio Superiore dei LL.PP. sul Piano Regolatore, recependo il parere espresso dal Ministero competente in quattro e quattro otto, senza essersi minimamente preoccupato in precedenza di esaminare la portata economica e sociale di quel Piano Regolatore. Nel numero scorso de *Il Pungolo* già riportammo le perplessità di un determinato gruppo di politici cavesi che avrebbero voluto che il Piano Regolatore di Cava avesse formato oggetto di un accurato esame prima di essere portato in discussione in sede di Consiglio Comunale. Ma quella richiesta esplicitamente formulata rimase tale per cui la DC il 20 marzo scorso si presentò in Consiglio con ben 9 suoi rappresentanti difezionari. L'andamento di quella importantissima seduta del Consiglio Comunale è fin troppo nota, per cui riteniamo superfluo ri-tornarci sopra. Piuttosto è interessante soffermare la attenzione su tutti gli aspetti, per così dire, burocratici che hanno accompagnato l'accettazione del Voto del Consiglio Superiore dei LL.PP. sul Piano Regolatore di Cava.

Nella seduta del 20 marzo 1971 il Consiglio Comunale di Cava de' Tirreni adottò ben 2 delibere, e non una, sullo scottante argomento del Piano Regolatore. La prima, la numero 28, è quella che può definirsi di fondo, che recepisce il Voto del Ministero nella sua totale stesura, e che, inoltre, allude ad una successiva delibera, con la quale il Consiglio Comunale sarebbe poi attenuto a quanto prescritto dal Consiglio Superiore dei LL.PP., ai capoversi 3. e 4. del punto 3 del suo Voto. Con la delibera n. 29, infatti, il Consiglio Comunale della nostra città, nell'impossibilità di ottenerle «ex officio», in quanto espresamente vietata dalla legge urbanistica, introduce ben due varianti sostanziali al Piano originario, deliberando che per le frazioni di S. Arcangelo e Passano, congiuntamente per una superficie di mq. 50.500, la zona agricola PASSI a zona a verde pubblico, mutando, altresì, la destinazione di altri 20 mila metri quadrati alla frazione S. Lucia, che dalla primitiva zona agricola PAS siano anch'essi a verde pubblico. La delibera n. 29, proprio perché introduce varianti sostanziali e non delle semplici modifiche, è stata regolarmente depositata nella Segreteria comunale per il tempo previsto per il progetto di Piano Regolatore e si ha motivo di presumere che seguirà lo stesso iter burocratico, lun-

**Se così non fosse perché sono state adottate due delibere una delle quali conosciuta dai consiglieri solo quando è stata affissa?**

go, dispersivo e paralizzante dello stesso Piano Regolatore. Da qualche parte abbiamo sentito le stesse stizzite voci chiarificatrici, secondo le quali la delibera n. 29 sarebbe stata adottata dal Consiglio solo perché in precedenza «suggerita» dallo stesso Ministero dei LL.PP. per bocca di qualche suo zelante funzionario.

A questo punto noi pre-

feriamo ignorare la «voce», i faccende del mestiere da tempo, perché ci rifiutiamo di credere che le opposizioni conciliari cittadine, preparate politicamente forse in misura maggiore della stessa maggioranza, abbiano potuto avallare una delibera, che ai loro occhi non poteva non apparire come un anacronistico freno alla corsa verso la definitiva approvazione del Piano Regolatore. Cosa andranno ora a

fare a favore allo scoppio di un'azione di protesta, i cui ferri del mestiere da tempo giacciono arrugginiti ed abbandonati, i sostenitori delle masse operaie? E come pettranno scindere le loro gravi responsabilità da quelle dell'amministrazione se in quella fatidica sera del 20 marzo, essi stessi, pur criticando spietatamente il Piano Regolatore nella sua sorpassata stesura e concezione, non esitarono

di collaborare alla definizione di un'azione che servisse a sbloccare lo stato di «impasse» in cui da tempo rontoli il settore dell'economia cavaese? Accetteremo anche di essere faccati quali profeti di sventure inesistenti, quali visionari, ben lieti se i fatti futuri verranno a smentirci. Però non potremo sopportare di essere additati quali agitatori dell'ordine pubblico, perché noi parliamo esclusivamente nell'interesse delle masse. Le stesse masse popolari, che, in certa misura, possono ritenersi responsabili del frettoloso voto espresso, in palese condizione di coartazione psicofisica, dai componenti del Consiglio comunale della nostra città. Non sarebbe stato meglio chiarire ai lavoratori edili la portata e le conseguenze del Voto espresso dal Consiglio Superiore dei LL.PP., promuovendo un sereno dibattito con i sindacati, con le maestranze, con gli imprenditori e con gli amministratori di ogni raggruppamento politico per l'esame della situazione creatasi e i tenti di superare gli ostacoli eventualmente frapposti perché il progetto di piano regolatore possa con la massima celerità ottenere la definitiva approvazione ministeriale. E in caso diverso, ove dovesse risultare fondate le mie preoccupazioni, esaminare la possibilità di introdurre insieme a quelle varianti volute, pre-iscrivendole dal Consiglio Superiore anche quelle suggerite da più parti per una migliore utilizzazione del territorio comunale.

Per quanto riguarda il Consiglio, in contrasto con tutti i sindacati pre-supposti di ordine pratico, abbia poi proceduto all'approvazione della delibera n. 29. Ebbi, con detta delibera, anche se in seguito a prescrizioni del Consiglio Superiore dei LL.PP., a procedere giuridicamente alla introduzione di alcune varianti sostanziali all'originario Piano regolatore, varianti tali che richiedono il ritorno alla normale procedura prevista per l'approvazione dei piani regolatori (osservanza di determinate formalità nella pubblicazione ai fini della opportuna conoscenza di parte di interessati, Enti o persone, alle variazioni appurate: obbligo di notificare ed eventuale esame

del Consiglio, quasi alla unanimità, al fine di consentire certamente una rapida conclusione all'iter di approvazione definitiva del piano regolatore, adottato, ha rinunciato ad un approfondito esame del contenuto del suindicato voto e soprattutto - ha rinunciato alla formulazione delle contraddizioni in ordine ai rilievi avanzati dal Consiglio Superiore dei LL.PP. Condotti sicuramente irrevocabili ove si consideri il fine che tale atteggiamento si proponeva. La più sollecita approvazione definitiva del progetto di piano regolatore attraverso la introduzione «ex officio» delle modifiche indicate dal Consiglio Superiore in sede di emanazione del decreto di approvazione direttamente

**UNA LETTERA**  
**dell'Avv. Francesco Amabile**

Trovandomi fuori sede non sono stato presente alla riunione di cui all'oggetto e non ho potuto in tale sede esporre la mia opinione e le considerazioni di ordine sia politico che giuridico sull'ormai famoso voto del Consiglio Superiore. Ho provveduto a tanto in altra sede e le perplessità e considerazioni sul voto formulato dal gruppo di amici che con me condivise una certa linea politica sono state anche riportate da un periodico locale.

Da domani, la delicatezza e l'importanza dell'argomento ho ritenuto opportuno, per quella necessità di informazione che dovrà animare ogni singolo Consigliere Comunale, procedere all'esame della delibera adottata dal Consiglio nella tornata del 20 marzo u. s.

Da tale esame ho rilevato che il Consiglio, quasi alla unanimità, al fine di consentire certamente una rapida conclusione all'iter di approvazione definitiva del piano regolatore, adottato, ha rinunciato ad un approfondito esame del contenuto del suindicato voto e soprattutto - ha rinunciato alla formulazione delle contraddizioni in ordine ai rilievi avanzati dal Consiglio Superiore dei LL.PP. Condotti sicuramente irrevocabili ove si consideri il fine che tale atteggiamento si proponeva. La più sollecita approvazione definitiva del progetto di piano regolatore attraverso la introduzione «ex officio» delle modifiche indicate dal Consiglio Superiore in sede di emanazione del decreto di approvazione direttamente

Francesco Amabile

**l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino**  
vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti  
nuziali e banchetti  
CAVA DEI TIRRENI - Tel. 841064

**SCUOLA MATERNA "Infanzia Serena",  
(Legalmente autorizzata)**

Plazza VIII. Em. (ang. via Balzico) - pal. Palumbo 1<sup>o</sup> p. Scala B  
CAVA DEI TIRRENI

**APERTA TUTTO L'ANNO**  
Per iscrizioni e informazioni: Rivolgersi allo Segretario dell'Asilo  
dalle ore 9 alle 12 - TUTTI I GIORNI FERIALI

### Una solenne smentita

Nella nota di spalla della prima pagina di questo numero il nostro «oracolo» ha creduto di addebitare al Sindaco una certa iniziativa per l'accertamento sulla legittimità o meno di una certa costruzione. La smentita al nostro cronista ci è stata subito in quanto abbiano appreso che il Sindaco Giannattasio non ha esitato un solo istante sotto la minaccia di denuncia formale, da un cittadino - avvocato - a denunciare al Prefeatore un costruttore che pure ha speso a Cava - dando lavoro a centinaia di operai - diecine di milioni, redi aver sistemato un muro di cinta di una nuova costruzione, muro di cinta - si badi - solo sistemato e riparato.

Ogni commento ai lettori!



**Il brillante successo della Cassa di Risparmio Salernitana nella relazione del Pres. Prof. Daniele Caiazza**

Il giorno 26 marzo 1971 si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio Salernitana, che ha approvato il Bilancio chiuso al 31 dicembre 1970.

Il Presidente, Prof. Daniele Caiazza, ha illustrato i lusinghieri risultati raggiunti dall'Istituto.

I depositi fiduciari ed i c/c di corrispondenza, che nell'anno 1969 ammontavano a L. 8.097.808.878, sono ora saliti a L. 9.395.424.503, con un aumento di L. 1.297.615.688, pari al 16,02%.

Gli investimenti economici hanno raggiunto la cifra di L. 4.591.664.391 con un incremento di L. 324.154.598, pari al 7,59%, mentre quelli finanziari sono passati da L. 2.339.723.456 del 1969 a L. 3.407.353.584, con un aumento di L. 1.067.630, pari al 45,63%.

Complessivamente gli impegni economici e finanziari hanno subito, nel corso del 1970, una variazione positiva di L. 1.391.785.026, pari al 21,06%.

Gli investimenti economici risultano così distribuiti:

— Attività non commerciali, finanziarie - assicurative L. 2.347.564.391, pari al 51,17%;

— Opere e servizi pubblici - Edilizia L. 878.666.000, pari al 19,16%;

— Agricoltura e alimentazione L. 440.421.000, pari al 9,52%;

— Industrie e commerci non alimentari L. 924.993 mila, pari al 20,15%.

L'utile netto conseguito, dopo aver operato ammortamenti e accantonamenti obbligatori è stato destinato per L. 18.426.000, al Fondo di Riserva Ordinaria, portando il totale «Riserve e fondo di dotazione», a lire 232.595.000 e per L. 7.895.480 ad erogazioni di beneficenza e di pubblica utilità.

E' seguita poi la relazione del Dott. Gen. Donato Pastore, che ha posto in luce la situazione favorevole

le della Cassa di Risparmio, nonostante le difficoltà dell'anno 1970.

Coniglieri:

- Cav. Antonio Amato;
- Rag. Bruno Bianchini;
- Avv. Luigi Buonocore;
- Prof. Ferdin. D'Arezzo;
- Rag. Domenico De Vivo;
- Dott. Giuseppe Santoro;
- Dott. Generoso Valitutti.

**Collegio Sindacale :**

- Sindaci:
- Dott. Adamo Acciari;
- Rag. Luigi Fereoli;
- Prof. Dr. Nunzio Picanz.

**Direzione Generale :**

- Direttore - Dott. Donato Pastore;
- Vice Direttore - Dott. Cesare Laureti.

**LA 2<sup>a</sup> BIENNALE INTERNAZIONALE di pittura, scultura e bianco e nero di MONTEROTONDO**

Il trofeo «Città di Monterotondo», offerto dal Comune di Monterotondo in occasione della II Biennale Interregionale di pittura, cultura e bianco e nero, svoltasi in concomitanza delle celebrazioni di Roma capitale, è stato vinto dal pittore scultore Diodoro Cossi.

Il premio «Olivetti», nell'ambito della stessa Biennale, è stato assegnato alla pittrice Cristina Botti, mentre i premi acquistati per varie centinaia di migliaia di lire, dello stesso Comune di Monterotondo, sono stati assegnati ai pittori Isabella Greco, Pietro Bugliani, Babio Morini, Pino Schiti, Andrea Osipici, Marco Orsi, Pietro Alimonti, Una Med, d'oro è stata assegnata al pittore Bruno del Fabbro.

La mostra, cui hanno partecipato oltre 160 artisti, riportati ciascuno con un'opera in elegante catalogo, è stata presentata dal Prof. Mario Maiorino, che, per la cerimonia della premiazione - dopo che il Sindaco, Prof. Renato Borrelli ha salutato gli artisti ed il pubblico convenuto, con calorose parole - ha tenuto un discorso illustrativo.

**Mobilificio**  
**TIRRENO**  
CAVA DEI TIRRENI

arredamenti completi

CUCINE COMBINABILI  
E MOBILI SALVARANI

# Una clinica singolare nella Badia

Il laboratorio di restauro del libro premiato con medaglia d'oro di prima classe dal Ministero P. I. - Alluvione di Firenze 1966.

Procedimento nella cura dei libri - Mostra del libro restaurato tra le manifestazioni dell'ottavo centenario del Beato Marino

Manifestando lo stupore che ci ha assaliti nell'apprendere cosa dai più non conoscevamo - l'esistenza di una clinica del libro nella Badia di Cava, ritroviamo interessante far conoscere la grande opera e riportiamo il seguente articolo apparso giorni fa su «Esclusa», organo dell'As., ex alunni della Badia di Cava.

Forse i nostri lettori si meraviglieranno leggendo questo titolo: ma è una realtà.

Da tempo desideravamo render noto ai nostri amici una delle tante attività che si svolgono nella Badia: il restauro di materiale bibliografico raro e di pregio. Ma questa volta non ha potuto farne a meno, perché una duplice ricorrenza me l'ha dato - quasi imposto: il centenario del Beato Marino e il decennale dell'erezione del Laboratorio di Restauro del Libro, che il Ministero della Pubblica Istruzione ha voluto ricordare con il conferimento di un diploma e medaglia d'oro di prima classe.

E veniamo alla presentazione della nostra clinica, ricordando l'alluvione catastrofica di Firenze del 4 novembre 1966. In quella circostanza furono danneggiati non solo monumenti artistici della città, ma soprattutto la Biblioteca Nazionale Centrale, dove migliaia di volumi andarono dispersi e moltissimi furono recuperati in uno stato pietoso: sbrindellati, scuiciti ed avvolti da numerosi strati di melma mista a natta e a rifiuti. Molti in quella occasione si prodigarono per il recupero di tali volumi, ma per la fretta e per l'inesperienza di restauro, non fece che aggravare la situazione. I laboratori esteri ed italiani gareggiarono nell'affrire la loro collaborazione.

Anche la Badia offrì il suo contributo mettendo a disposizione del Ministero il proprio Laboratorio di Restauro del libro già funzionante da alcuni anni. Così dalla città dell'Arno furono giunse 1300 volumi da restaurare. Anche quando a Firenze fu istituito il Laboratorio di Restauro solo a quello della Badia fu permesso di continuare il lavoro, data la perfezione con cui veniva eseguito.

Ero presente quando furono consegnati questi libri: mi fece una profonda impressione vedere questi nuclei culturali in quello stato picioso: erano come dei corpi macilenti ed impieghi in cliniche per essere curati. E il Laboratorio di Restauro è proprio una clinica ove si effettuano delle cure radicali per il recupero del tutto ed il ristabilimento dei libri malati.

Mi limito ad accennare alle principali fasi di restauro cui sottoponiamo i libri. Appena giungono al Laboratorio vengono messi in cella a gas per essere disinfectati con ossido di etilene e ciò sia per evitare contagi personali (alcuni microrganismi possono instillarsi anche sul corpo umano) e

sia per sterminare ogni qualità di insetti e muffe.

La disinfezione o sterilizzazione, comunque, è sempre necessaria per prevenire possibili infezioni, ma soprattutto per evitare l'inmissione di un libro malato fra quelli sani, provocando così un'epidemia distruttiva. Si passa alla sala controllo dove vengono effettuate tutte le analisi e compilata la cartella clinica e poi al reparto tecnologico ove inizia la cura. Ogni libro presenta un caso a sé e la cura è quasi sempre diversa: infatti oltre al trattamento per libri o manoscritti cartacei ed altro per quelli membranosi o pergamenaci. Questi vengono sterilizzati e disinfettati in alcool puro, poi restaurati con pergamenina di spessore uguale a quello dell'originale, quindi appiattiti o stirati. Le miniature hanno un trattamento diverso a seconda dei colori usati. I libri cartacei vengono trattati in speciali sostanze e fatti scaricare se assidui, decapidificare se manoscritti, perché l'inchiostro è composto in base ad ossido di ferro, ed il tempo consuma il ferro carticolo

tanto da farlo polverizzare e renderlo vulnerabile anche al fatto di una piuma. Con questo procedimento le carte vengono anche leggermente smacciate ed ammorbidente. Sembrerà assurdo, ma la carenza di vitamina impoverisce il ferro carticolo e l'assenza di zuccheri lo rende vulnerabile; perciò, dopo i lavaggi e la decapidificazione, si procede alla cura a base di vitamine P, PP, e C. Le prime hanno il potere di stimolare le cellule del ferro carticolo mediante la restituzione di quella quantità di glucosio perduta, e quindi di restituendole a nuova vitalità. La vitamina C, per effetto dell'acido ascorbico, elimina le ossidazioni da metalli (in genere presente in tutti gli inchiostri) ed impedisce la formazione di funghi (microrganismi dannosissimi) e di muffe. In tutti i casi, dopo le descritte operazioni, ed in seguito al lavaggio, la carta già di per sé debole diventa friabile e bisogna restituirla alla primitiva consistenza. Si procede allora all'operazione di collatura, spalmando i fogli con sottile strato di colla inorganica, il Glutofix. Se il danno è più grave e la collatura non è sufficiente, vengono trattati col sistema di placcaggio, ossia con sovrapposizione di un sottilissimo velo di carta giapponese oppure con plastica speciale.

In seguito si passa al restauro propriamente detto, sostituendo e rinsaldando i fogli con carta giapponese di egual spessore dell'originale; infine si procede allo spianamento e alla rilegatura.

E' grande la nostra gioia nell'ammirare il libro restaurato che, tornato a rivedere, sembra quasi che ci ringrazi: allora solo può ritornare in biblioteca per sfidare i secoli ed essere preda degli studiosi.

A questi procedimenti essenziali sono stati sottoposti i libri alluvionati di Firenze, tanto che coloro che hanno visto lo stato in cui si trovavano, restano stupefatti. Alla stessa cura vengono sottoposti altri volumi e della nostra Biblioteca e delle altre biblioteche pubbliche e statali d'Italia, in particolare di quelle della Campania e della Calabria,

per le quali è stato istituito il nostro Laboratorio. Ma quanto lavoro, quanta pazienza, quanto amore, quanto rispetto esige il restauro di un libro! Non è davvero una cosa facile e questo spiega l'esonero numero di Laboratori: una decina in Italia affidati a monasteri benedettini.

Con pazienza ammirabile e con amore soprannaturale i monaci si esercitano in questo lavoro delicato trasformando la giornata in preghiera. Questa è, infatti, la nostra missione: che sia glorificato Dio in tutte le cose, soprattutto nel lavoro, come vuole S. Benedetto nel capitolo 57 della S. Regola dedicato appunto agli artigiani del monastero. In questo modo si sforziamo di emulare i nostri padri che contribuirono alla diffusione di funghi (microrganismi dannosissimi) e di muffe. In tutti i casi, dopo le descritte operazioni, ed in seguito al lavaggio, la carta già di per sé debole diventa friabile e bisogna restituirla alla primitiva consistenza. Si procede allora all'operazione di collatura, spalmando i fogli con sottile strato di

colla inorganica, il Glutofix. Se il danno è più grave e la collatura non è sufficiente, vengono trattati col sistema di placcaggio, ossia con sovrapposizione di un sottilissimo velo di carta giapponese oppure con plastica speciale.

In seguito si passa al restauro propriamente detto, sostituendo e rinsaldando i fogli con carta giapponese di egual spessore dell'originale; infine si procede allo spianamento e alla rilegatura.

E' grande la nostra gioia nell'ammirare il libro restaurato che, tornato a rivedere, sembra quasi che ci ringrazi: allora solo può ritornare in biblioteca per sfidare i secoli ed essere preda degli studiosi.

A questi procedimenti essenziali sono stati sottoposti i libri alluvionati di Firenze, tanto che coloro che hanno visto lo stato in cui si trovavano, restano stupefatti. Alla stessa cura vengono sottoposti altri volumi e della nostra Biblioteca e delle altre biblioteche pubbliche e statali d'Italia, in particolare di quelle della Campania e della Calabria,

per le quali è stato istituito il nostro Laboratorio. Ma quanto lavoro, quanta pazienza, quanto amore, quanto rispetto esige il restauro di un libro! Non è davvero una cosa facile e questo spiega l'esonero numero di Laboratori: una decina in Italia affidati a monasteri benedettini.

Con pazienza ammirabile e con amore soprannaturale i monaci si esercitano in questo lavoro delicato trasformando la giornata in preghiera. Questa è, infatti, la nostra missione: che sia glorificato Dio in tutte le cose, soprattutto nel lavoro, come vuole S. Benedetto nel capitolo 57 della S. Regola dedicato appunto agli artigiani del monastero. In questo modo si sforziamo di emulare i nostri padri che contribuirono alla diffusione di funghi (microrganismi dannosissimi) e di muffe. In tutti i casi, dopo le descritte operazioni, ed in seguito al lavaggio, la carta già di per sé debole diventa friabile e bisogna restituirla alla primitiva consistenza. Si procede allora all'operazione di collatura, spalmando i fogli con sottile strato di

(continua, del num. prec.)

Nei Sonetti egli si rivela in tutta la sua umanità pensosa senza separarsi più da

la vita come gli accadeva negli anni d'insegnamento a

Pavia.

Non ritroviamo più il filosofico di Iacopo in cui si avverte talvolta la mancanza di sentimenti profondi. Tutta la vita spirituale del poeta si concentra nei Sonetti. Simile ad un pellegrino cui canta in cuore perenne una strofa, Ugo affida dietro le armi, dietro le donne, combatendo, studiando, amando, solle multudine della terra immensa, obbedendo a qualche scelta che incatena e trascina.

Il suo ingegno è costretto in mezzo agli uomini indifferenti, in mezzi ai creditori che lo assillano. Ma il suo cuore aspira al lontano tutto materno.

La sua era di Giovanni Pascoli: «O stanco di rivedere riposa!» - l'ispirazione è della stessa, si placa il dolore dell'uomo che contempla la pace delle cose che lo circondano. Il Pascoli, pauperato nel linguaggio di Pluto latino, poverello dell'umanità, ora innalza un inno, ora mormora una preghiera. Ma il Foscolo è immobile di scetticismo filosofico, francese: tutto ha perduto, nel suo cuore tutto è dolore.

Quante donne aveva amate e perdeute essenzialmente per un bisogno dello spirito!

Come Giorgio Aurispa, egli sapeva che l'amore è soltanto il supremo tentativo per uscire dalla propria solitudine interiore; tuttavia, non giunge alle conseguenze di Giorgio Aurispa, perché in lui l'illusione non si spegne, è il fuoco, è la verità della vita.

La morte è la distruttrice d'ogni cosa, dopo la morte tutto deve finire.

«Vagar mi fai coi miei pensier sull'orme che vanno al Nulla, Eternos.

Si richiamano profondi motivi comuni.

Teresa era stata lo spirito vitale di acopo; ne era diventata dopo la consumazione lenta, la fisi dell'anima, come Margherita nell'Urafaust, come Elena in Daniele Corris.

Iacopo affacciato al balcone nell'opacità del mondo malinconico e taciturno e dopo Agenti e Carabinieri, subite avvertenze, sono sul posto e perlarono palmo palmo l'Istituto, ma di sbombio o di qualsiasi altro esplosivo nessuna traccia.

Naturalmente tutto si è risolto con una giornata di vacanza per gli studenti del Liceo e con la registrazione di un atto di estrema imbecillità da parte di qualche testa gloriosa che già altrettanto brillante per la sua stupidità ai danni dell'Istituto Tecnico di Cava.

mentre andiamo in macchina ci giunge la triste notizia che in Terra Santa, della quale era Castode, si è improvvisamente spento, in ancor giovane età, S. E. Mons. Padre Lino Cappiello dell'Ordine dei PP. Francescani.

Dell'illustre Francescano scomparso, assurto per le sue spiccate virtù e per la sua grande preparazione alla massima carica di Custode di Terra Santa, ne faremo la doverosa ricovocazione nel prossimo numero, per l'assolata mancanza di spazio nelle colonne del presente.

Ci si impone l'obbligo,

però, in questa sede, di associarsi all'unanime cordoglio e pergdere alla desolata

mamma, ai germani Dotti,

Filippo e signora Serafini,

ai sentimenti della nostra

solidarietà e del nostro vi-

vo cordoglio.

dove la bellezza dell'illusione diventa il tempio immortale eretto alla Patria sul monte delle Muse.

Egli diventa il vate pindarico e nella sua anima cessione d'un tratto di tumulto.

Egli diventa il vate pindarico e nella sua anima cessione d'un tratto di tumulto.

Pura è la tragedia che incide sul mondo: il Nulla e l'Eterno.

Troviamo condensati il pensiero di Wong e di Fagner in un solo motivo dominante, come un paesaggio né triste né gaio in una sua particolare cornice grigia.

Il cuore reclama pure qualcosa dopo la morte, ma il Nulla no, perché non esiste.

Il suo ingegno è costretto in mezzo agli uomini indifferenti, in mezzi ai creditori che lo assillano. Ma il suo cuore aspira al lontano tutto materno.

La sua era di Giovanni Pascoli: «O stanco di rivedere riposa!» - l'ispirazione è della stessa, si placa il dolore dell'uomo che contempla la pace delle cose che lo circondano. Il Pascoli, pauperato nel linguaggio di Pluto latino, poverello dell'umanità, ora innalza un inno, ora mormora una preghiera. Ma il Foscolo è immobile di scetticismo filosofico, francese: tutto ha perduto, nel suo cuore tutto è dolore.

Quante donne aveva amate e perdeute essenzialmente per un bisogno dello spirito!

Come Giorgio Aurispa, egli sapeva che l'amore è soltanto il supremo tentativo per uscire dalla propria solitudine interiore; tuttavia, non giunge alle conseguenze di Giorgio Aurispa, perché in lui l'illusione non si spegne, è il fuoco, è la verità della vita.

La morte è la distruttrice d'ogni cosa, dopo la morte tutto deve finire.

«Vagar mi fai coi miei pensier sull'orme che vanno al Nulla, Eternos.

Si richiamano profondi motivi comuni.

Teresa era stata lo spirito vitale di acopo; ne era diventata dopo la consumazione lenta, la fisi dell'anima, come Margherita nell'Urafaust, come Elena in Daniele Corris.

una grande impressione di pace, distracendo la mente sopra le cose esteriori. Nel sonetto Visione, contempliamo il Po che si snoda simile ad un nastro spruzzato di sole, anche a lui il passato appare senza dolore, con lo stesso cuore col quale rivede la corona al paesello di Nonna Lucia.

Ne la figlia di Iorio, di d'Annunzio, Aligi pastore, giovane erudito ed ignaro delle genzianelle e le stelle marine, la mente ed il timo, la montagna grave ed il cammino lungo.

Perfino la spaventosa bruttezza di Quasimodo, guardiano della torre di Notre Dame di Parigi, scena quando si commuove davanti ad una notte stellata.

E' sempre la natura che ispira certe puerilà quasi divine della bontà. Puerilà che furono anche di San Francesco, di Santa Chiara e di Marc'Aurelio.

Nella rappresentazione di questo sentimento della natura il Foscolo si rivela un poeta essenzialmente moderno.

## NEL SENTIMENTO DELLA NATURA di UGO FOSCOLO

### CONTINUAZIONI

#### La penosa seduta cons. del 15 aprile

(continua, dalla pag. 15)

re possibile è meglio non parlarne.

Il pubblico, sempre presente e numeroso, non conosce già le grandi virtù amministrative! Anche per questa seduta non sono mancati gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

I lavori del Consiglio si comprendono in dieciute libere: di queste, due sono servite per accettare le dimissioni dell'avvocato Vittorio Del Vecchio e per nominare a consigliere il signor Gerardo Mancini: una per o m u n i c i e a r e c e gli attacchi verbali più cogeniali e più violenti da parte di chi è in attesa di lavoro, di quel lavoro promesso dalla Giunta Comunale e mai dato, per mancanza di iniziativa e di volontà. In conclusione: al Comune la amministrazione dicono: Ma fino a quando?

#### a SALERNO

per il fabbriosciono dei Vestri stampati Rivolgetevi alle Soc. Tipografica G. Jovane & C. fu Luigi Longomare, 162 - Tel. 321105

#### L'albergo più antico di Amalfi

(continua, dalla pag. 3)

«Perché dopo una disastrosa gita, avvenuta ieri, mercoledì una sola notte di riposo in questo delizioso albergo, stamane, al solo vedere spuntare l'alba, ho dimenticato tutte le angosce della vita ed ho gustato una ora di felicità che invano ho ricercato altrove? Risponde per me voi, colti, colti, o azzurro cielo o spumeggiante mare che si regge corona di fiori coronata e spicciola la primavera, ma la cosa vistosa d'alba, delle finestre di quest'albergo, la gentilezza e l'ospitalità della sua padrona, non meno che la buonissima cucina ed il servizio premuroso non cesseranno mai, anche io, giovane, in

#### Uno scherzo imbecille

Ore 10 del 27 aprile 1971: squilla il telefono della Presidenza del Liceo Classico Marco Galdini: a rispondere è personalmente il Prof. Sidek, il quale, raccogliendo la notizia che fra mezz'ora salterà in aria l'Istituto, si sente stato deposito in luogo impreciso della scuola, una bomba. Comprensibile l'ansia e la preoccupazione con cui è stata accolta la drammatica comunicazione. In meno che un attimo si munga, diventa più umano perché nel cuore di

Ugo l'illusione sopravvive alla distruzione del mondo obiettivo. Il verso stesso si snoda lento, dinoso, quasi ondulando dagli zefiri sereni e sentiamo bruciare divorata la materia a contatto d'un pensiero di fuoco.

Egli ritrova la serenità di quando amava ancora la vita perché nel spettacolo della natura si placa il fremito dell'anima indignata.

Torna a fiorire un sorriso. Torna a cedere una lacrima. La poesia del passato

mo la doverosa rievocazione nel prossimo numero, per l'assolata mancanza di spazio nelle colonne del presente.

Ci si impone l'obbligo, però, in questa sede, di associarsi all'unanime cordoglio e pergdere alla desolata mamma, ai germani Dotti, Filippo e signora Serafini, ai sentimenti della nostra solidarietà e del nostro vi-

vo cordoglio.

Dell'illustre Francescano

scoparsmo, assurto per le

sue spiccate virtù e per la

sua grande preparazione al-

la massima carica di Custo-

de di Terra Santa, ne fare-

mo la doverosa rievocazio-

ne nel prossimo numero,

per la mancanza di spazio nelle colonne del presente.

ciò che diventa il tempio immor-

to eterno della Patria sul mon-

te delle Muse.

Egli diventa il vate pin-

darico e nella sua anima cessa-

no le passioni di tumulto.

do dove la bellezza dell'illusio-

ne diventa il tempio immor-

to eterno della Patria sul mon-

te delle Muse.

Egli diventa il vate pin-

darico e nella sua anima cessa-

no le passioni di tumulto.

do dove la bellezza dell'illusio-

ne diventa il tempio immor-

to eterno della Patria sul mon-

te delle Muse.

Egli diventa il vate pin-

darico e nella sua anima cessa-

no le passioni di tumulto.

do dove la bellezza dell'illusio-

ne diventa il tempio immor-

to eterno della Patria sul mon-

te delle Muse.

Egli diventa il vate pin-

darico e nella sua anima cessa-

no le passioni di tumulto.